

Camera - VII Commissione permanente
Cultura, Scienza e Istruzione
23 settembre 2010 ore 14.00

Audizione sul DDL Università (AC 3687)
del Vice Presidente di Confindustria per l'Education
Gianfelice Rocca

SCENARIO ECONOMICO

Gli **scenari del dopo crisi** sono ormai chiaramente delineati: nulla sarà come prima, soprattutto a causa del vistoso peso dei Paesi asiatici nell'economia mondiale. Il sistema educativo nel suo complesso si trova ad affrontare compiti inediti, tipici della economia della conoscenza, in un mondo in cui il riequilibrio della competizione tra i sistemi Paese si fonda su un crescente ruolo del capitale umano. **La vocazione all'export della nostra economia potrebbe essere fonte di *job creation*.** Lo sviluppo economico delle economie emergenti, specie i BRIC, si traduce, infatti, in maggiori importazioni da parte di questi paesi: di beni intermedi (materie prime, semilavorati etc.) per alimentare la crescita della produzione; di beni di consumo, visto l'aumento del reddito pro capite (104% circa l'incremento stimato per la Cina tra il 2007 e il 2014); di infrastrutture, dato l'associato incremento della popolazione urbana (in Cina si stima che la popolazione urbana nel 2017 crescerà di 158 milioni). I nuovi *jobs* si creeranno, pertanto, presso le imprese esportatrici non solo manifatturiere (l'export di merci pesa in Italia l'81.8%) ma anche di servizi.

Il sistema educativo nel suo complesso si trova ad affrontare compiti inediti, tipici della economia della conoscenza, in un mondo in cui il riequilibrio della competizione tra i sistemi Paese si fonda su un crescente ruolo del capitale umano.

Obiettivo è tornare a crescere. E il traguardo della maggior crescita può essere raggiunto per prima cosa assecondando i segnali di trasformazione in corso del mondo economico che sta avvenendo attraverso l'innovazione di processo e di prodotto, l'introduzione di nuove tecnologie, il cambiamento della *governance* delle imprese, la ricerca di nuovi mercati, l'impiego di persone con più elevata istruzione. L'Italia non ha solo punti di debolezza; ha anche molti punti di forza e tante energie positive che vanno sostenute e incentivate, soprattutto nel caso delle giovani generazioni, sulle quali occorre investire.

Le migliori ricerche internazionali dimostrano come l'adeguamento del capitale umano innalza la dinamica del PIL potenziale e fornisce una base più ampia alla crescita economica.

Per uscire rinnovati da questa crisi non resta che accelerare sull'università, la ricerca e l'innovazione. L'università italiana, *in primis*, necessita di urgenti riforme strutturali, prime fra tutte quelle della **governance** e del **reclutamento**, per poter evolvere in direzione meritocratica e competitiva e assolvere a questo compito.

L'UNIVERSITA' PER CONFINDUSTRIA

Per Confindustria le Università sono delle grandi “intraprese culturali”, strutture organizzative fra le più complesse, che svolgono un ruolo essenziale nella creazione di vantaggi competitivi di territori e settori industriali, pilastri della società in quanto concorrono alla preparazione accademica di risorse umane essenziali e sono motori della ricerca e dell'innovazione, contribuendo in modo decisivo alla costruzione del futuro dei nostri giovani e del loro benessere spirituale e materiale.

La relazione dinamica fra autorealizzazione, curiosità e mondo del lavoro è essenziale per un sistema universitario vitale. Spesso la cultura gentiliana ha generato una sottovalutazione della necessaria correlazione tra percorsi di formazione e sbocchi occupazionali, disorientando più che orientando e, irresponsabilmente, creando sacche di delusi e sottoccupati.

La società italiana ha subito una profonda trasformazione senza che questo sia stato chiaramente percepito dai media nazionali e internazionali.

Il tasso di laureati nella coorte di riferimento è aumentato rapidamente ed enormemente negli ultimi anni, seppure stia diminuendo per effetto “entrata a regime” della bolla dei laureati post riforma. La percentuale del 33% ora raggiunta secondo i dati dell'ultimo Rapporto OCSE, se, come si presume, rappresenta un dato a regime, allinea l'Italia con la media dei Paesi OCSE. Resta però il problema del *mismatch* tra le esigenze del mercato del lavoro, prevalentemente di carattere tecnico-scientifico, e la composizione delle coorti di laureati, ancora sbilanciata sul versante umanistico e delle scienze sociali.

Oggi, quindi, tema della formazione universitaria riguarda più l'orientamento e la qualità degli studi che non la quantità di laureati.

Ciò premesso, Confindustria ha ritenuto essenziale per il Paese e per le imprese occuparsi di Università. E non solo ponendosi come canalizzatore della domanda di profili formativi attuali e prospettici, ma anche per le competenze organizzative presenti nel mondo delle imprese e per la conoscenza diretta di sistemi universitari internazionali con cui le imprese interagiscono nel loro sviluppo competitivo globale.

È con questo approccio, accompagnato dalla percezione di un salto significativo nei modelli di competitività globale che fa seguito a questa crisi storica, che Confindustria offre il proprio contributo di idee e si propone come leale partner del mondo dell'Università.

I cardini del sistema che si ritrovano nel Disegno di Legge (AC 3687) e che concordano con la sostanza del Documento di Confindustria sull'Università (sottoscritto da 17 Organizzazioni Datoriali) che alleghiamo, seppur datato, sono:

Governance di sistema sostanzialmente basata su rilevanti quote di incentivi che creino il campo competitivo di gara, con almeno il 20% del finanziamento premiale.

Intervento legislativo, inizialmente centralista, sulla **governance di ateneo** per attivare le condizioni di superamento dell'immobilismo o lentezze legate ai conflitti di interesse che consentano una vitale “partecipazione” alla gara da parte delle università.

Promozione di **innovazione organizzativa e di reclutamento** delle risorse umane nell'ambito dell'autonomia universitaria, ma solo in presenza di un “campo di gara” competitivo con regole chiaramente definite e rispettate.

Gestione separata delle Università non virtuose: sia per ragioni finanziarie sia per evitare che vengano imposti lacci e laccioli a chi deve competere e può competere e per controllare i comportamenti “viziosi” di alcuni atenei.

Nelle attribuzioni della **componente premiale del finanziamento**: chiara separazione fra **indicatori di ricerca e indicatori didattici**. Premiare i successi della ricerca (vedi VII Programma Quadro Europeo) ma anche la capacità di attivare lauree triennali in grado di favorire l'occupabilità dei giovani e di contenere il loro ritardato ingresso nel mondo del lavoro.

Sostituzione graduale del valore legale dei titoli di studio con l'accreditamento delle sedi e dei corsi di laurea.

Questi, a nostro parere, rimangono capisaldi fondamentali con cui confrontarsi.

Il Disegno di Legge sull'Università (AC 3687) esaminato e approvato in Senato si muove nella direzione giusta: quella di permettere all'Università italiana di competere nello scenario internazionale e di rinnovare la *governance* e il reclutamento dei docenti.

OSSERVAZIONI SUL DDL UNIVERSITA' (AC 3687)

Il giudizio di Confindustria è complessivamente positivo. Il DDL realizza alcuni dei principi che hanno modellato le strategie di riforma perseguite nei Paesi OCSE più avanzati:

- ✓ **responsabilizzazione degli Atenei** dal punto di vista gestionale, finanziario, scientifico e didattico; (*articolo 1*)
- ✓ **governance snella ed efficace** con chiara distinzione dei compiti tra Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione a cui vengono attribuiti compiti gestionali (oltre alla competenza disciplinare, fino ad oggi competenza esclusiva del CUN); (*articolo 2*)
- ✓ possibilità di scegliere il **Presidente del CdA tra i rappresentanti esterni**; (*articolo 2*)
- ✓ **ringiovanimento del corpo docente e contenimento del numero dei mandati per i Rettori** ad un massimo di 2 (8 anni che diventano 6 se continuativi); (*articolo 2, comma 1, lettera d*)
- ✓ nuovo ruolo del **Dipartimento** cui sono affidati gran parte dei poteri delle Facoltà (*articolo 2, comma 2*);
- ✓ istituzione di un **Fondo per il Merito**; (*articolo 4*)
- ✓ **introduzione della contabilità economico-patrimoniale analitica** coerente con i principi della nuova legge di bilancio a livello macro finanziario; (*articolo 5, comma 4*)
- ✓ **introduzione del costo standard unitario di formazione per studente in corso**; (*articolo 5, comma 4, lettera f*)
- ✓ **introduzione di un sistema di valutazione periodica dell'efficienza e dei risultati conseguiti nell'ambito della didattica e della ricerca sia dalle università che dai singoli dipartimenti**; (*articolo 5, comma 2, lettera b*)
- ✓ **piano di rientro** per le università con i conti in rosso e eventuale **commissariamento degli atenei**; (*articolo 5, comma 4, lettera i*)
- ✓ **reclutamento in linea con la migliore prassi internazionale** (abilitazione scientifica nazionale, chiamata da parte delle università anche con *search committees* internazionali); (*articolo 16*)
- ✓ **tenure track** che permetta ai giovani ricercatori di accedere in modo trasparente e meritocratico alla docenza e libera l'ascensore sociale permettendo di abbassare radicalmente l'età media dei nostri ricercatori e far spazio ai nuovi talenti evitando l'impiegatizzazione del ruolo del ricercatore (*articolo 21*).

Rispetto al testo presentato dal governo, il DDL nell'ampio dibattito che si è sviluppato in Senato è decisamente migliorato, anche grazie al contributo significativo dell'opposizione.

Il testo ha infatti incorporato alcune modifiche che una larga parte della comunità scientifica, e anche Confindustria, riteneva indispensabili per assicurare un cambiamento di passo all'intero sistema universitario.

Le modifiche che sono state apportate in Senato che vanno nella direzione delle migliori esperienze internazionali, sono:

- ✓ la possibilità per il Ministero, in relazione alla particolare qualità dei risultati raggiunti, di stipulare **Accordi di programma** con cui consentire ai singoli Atenei con caratteristiche di stabilità di bilancio, di sperimentare **modelli organizzativi innovativi**, ivi comprese diverse modalità di composizione degli organi di governo; (*articolo 1, comma 4*). Questa norma consente alle Università più virtuose di eliminare i lacci e laccioli che spesso ne impediscono il pieno sviluppo.
- ✓ **La semplificazione delle procedure di reclutamento** dei docenti, con l'attenuazione delle parti più prescrittive del precedente testo mantenendo inalterati i punti essenziali a garanzia della qualità del corpo docente: preventiva abilitazione nazionale, ovvero titolarità di ruolo corrispondente in università italiana o straniera; bando europeo; valutazione comparativa dei candidati; proposta (si introduce il criterio della maggioranza assoluta) da parte del dipartimento; approvazione della proposta da parte del CdA (*articolo 15*).
- ✓ Un **più rigoroso controllo di gestione degli Atenei**, evitando che le Università possano scegliere i funzionari ministeriali destinati al compito di Revisori dei Conti (il controllato non può scegliere il controllore), (*articolo 2, comma 1, lettera o*).
- ✓ L'istituzione di un **Fondo per la premialità di professori e ricercatori** e di compensi aggiuntivi per il personale docente e tecnico amministrativo che contribuisce all'acquisizione di commesse (*articolo 9*).
- ✓ L'introduzione per le **università non statali legalmente riconosciute**, di una **quota premiale non inferiore al 10%** del finanziamento pubblico al fine di incentivare la correlazione fra la distribuzione delle risorse statali e i risultati nel campo della didattica e della ricerca (*articolo 12*).

Confindustria ritiene che il risultato dello sforzo di analisi e proposte fatto dal Senato abbia reso più riformista il DDL di Riforma universitaria, allargando il consenso sul provvedimento e valorizzando anche proposte formulate dall'opposizione.

Nell'economia del post crisi non c'è più spazio per pigrizie e rigidità. Non possiamo mettere in *stand by* un progetto riformatore di questa portata.

Un ulteriore esercizio di miglioramento del testo è certamente possibile e rientra naturalmente nelle prerogative della Camera.

Occorre però, valutare con molta attenzione la portata del risultato raggiunto al Senato e i rischi di un peggioramento del testo, rispondendo a prevedibili richieste di natura corporativa.

A parere di Confindustria le modifiche che stravolgerebbero lo spirito riformatore del testo sono:

Il ripristino di un modello di *governance* ibrido, senza chiara distinzione di ruoli tra Senato Accademico e CdA.

Il ripristino di un modello di reclutamento più controllabile *ex ante*, il ritorno alle liste di idonei a numero chiuso, qualunque forma di promozione *ope legis*, istituzione della terza fascia.

Il superamento del limite dei due mandati per i Rettori.

L'eliminazione di esterni nel Cda e accentuazione conseguente del carattere autoreferenziale degli Atenei.

Le riserve di legge e le micro-norme a favore di gruppi di portatori d'interesse comprese sanatorie e abilitazioni *ope legis*.

Ulteriori affinamenti ed anche integrazioni, per es. anche sul fronte della ricerca, sono certamente possibili, ma è evidente, anche alla luce di esperienze pregresse, il rischio che significative modifiche apportate al provvedimento dalla Camera compromettano la possibilità che in questa Legislatura venga approvata la Riforma dell'Università.

È quindi assolutamente decisivo che il provvedimento vada in Aula alla Camera prima della sessione di bilancio.

Si auspica, pertanto, che la Camera approfondisca il dibattito sul testo licenziato dal Senato che, rispetto al testo del governo, ha inserito alcuni miglioramenti che raccolgono anche proposte innovative anche dell'opposizione.